

mentre nelle immediate vicinanze sorgeva una terza chiesa, dedicata alla Vergine Maria. Questo agglomerato di luoghi di culto formava il nucleo architettonico originale della Torino cristiana e probabilmente doveva la sua esistenza al desiderio del vescovo di fondare una pia comunità sulle rovine dell'antica città pagana.

Stando alle feroci critiche mosse dal vescovo ai peccatori suoi fedeli, costantemente invitati al pentimento, e alle sue profezie di sciagura, il quadro che emerge della prima comunità cristiana torinese è tutt'altro che edificante. Massimo vedeva il male e l'ingiustizia che lo circondavano come prova inconfutabile del fatto che Dio avrebbe scatenato la sua vendetta sull'umanità peccatrice e che il giorno del Giudizio era ormai prossimo. Un altro segnale dell'imminente fine del mondo e del castigo divino era ravvisabile nelle invasioni vandaliche, che seminavano ovunque devastazione e morte. Secondo il vescovo, quelle orde di barbari erano un flagello inviato da Dio per punire il suo popolo delle troppe trasgressioni. Il messaggio che il vescovo Massimo voleva trasmettere era che in un'epoca tanto travagliata non serviva a nulla rifugiarsi dentro le mura della città, ma bisognava cercare la salvezza nella preghiera e nel pentimento. L'unico modo per placare l'ira di Dio era perseguire uno stile di vita profondamente cristiano.

Massimo appare dunque come una sorta di principe-vescovo, figura tipica della tumultuosa epoca di transizione in cui viveva. Sebbene l'imperatore Teodosio avesse eletto il cristianesimo a sola religione ufficiale dell'Impero, gli antichi culti pagani da lui banditi non scomparvero immediatamente. La religione cristiana, pur godendo dell'appoggio dello Stato e della sapiente guida di vescovi potenti come Massimo ed Eusebio di Vercelli, si affermò in modo lento e graduale: i vecchi dèi, evidentemente, erano duri a morire. La strenua opposizione di Massimo al paganesimo radicato e imperante della sua diocesi si inseriva nel contesto di un più vasto e annoso conflitto culturale che si trascinò per tutto il periodo di declino dell'Impero. Contemporaneamente, mentre la forza politica e militare dei Romani scemava, la Chiesa istituzionale si apprestava ad assumere la guida dello Stato e della società. Massimo ricordava molto i suoi quasi contemporanei colleghi Ambrogio di Milano, Agostino d'Ippona e Gregorio di Tours, tutti potenti ecclesiastici che, come lui, pur continuando a svolgere i propri doveri pastorali, non esitarono a prendere in mano le redini dell'autorità politica. I successori di Massimo al seggio episcopale di Torino seguirono tutti le sue orme: provvedevano ai bisogni materiali dei fedeli, cercavano di difendere la città dalle orde barbariche che la minacciavano, davano asilo ai profughi e riscattavano i prigionieri. Intanto, pur continuando a divulgare il